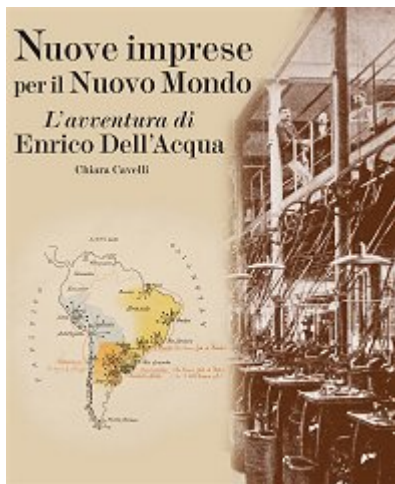


## ENRICO DELL'ACQUA, SEMINATORE E TESSITORE DI UMANITÀ

*Nel centenario della morte UNIVA propone di intitolare Malpensa al pioniere cotoniero*



"Posso dire di essere stato in vedetta giorno e notte... Non potete immaginarvi quanto è difficile lottare contro il panico, le diffidenze, la calunnia ed essere il solo che coltiva l'entusiasmo per questa impresa. E non perdersi d'animo". Sono parole che Enrico Dell'Acqua, pioniere dell'esportazione cotoniera italiana, confidava agli intimi e che Luigi Einaudi, giovane professore di economia, ricordò in un suo noto libro "Un principe mercante" (Bocca), saggio dedicato nel 1900 all'espansione coloniale italiana e incentrato sull'avventura economica e umana dell'imprenditore di Busto.

Ricorrono giusto cent'anni dalla morte di Dell'Acqua, nato ad Abbiategrasso nel 1851 da genitori bustesi e morto a Milano nel 1910, ed è più che mai d'attualità il suo esempio di imprenditore radicato nel territorio - aveva ereditato una piccola impresa dal nonno materno Pietro Provasoli - tra i più lungimiranti nella storia dell'industria, non solo italiana.

UNIVA, il Comune di Busto Arsizio e l'editore Nomos hanno deciso di ricordarne la figura con la pubblicazione dell'opera "Nuove imprese per il Nuovo Mondo. L'avventura di Enrico Dell'Acqua", una ricerca puntuale e appassionata di Chiara Cavelli che si avvale anche di un ricco corredo fotografico, pressoché inedito. Gli stanconi delle fabbriche con le operaie al lavoro, i macchinari, i capannoni d'antan, esempi di un'architettura industriale ormai quasi totalmente perduta, come i magazzini dalle eleganti linee, i piroscafi che portavano merci e persone dal vecchio al nuovo continente e viceversa, restituiscono immagini di un mondo che iniziava allora a raffrontarsi sempre più da vicino, a scambiarsi esperienze e conoscenze.

L'alba della globalizzazione del settore tessile parte anche da quell'uomo geniale ma dai modi semplici, determinato a dare respiro, con nuovi spazi e mercati, alla sua impresa. Dove si potessero importare e saggiare l'intelligenza e la buona volontà di una nazione giovane, ma antica per cultura, da sempre eccellente per ingegno, operosità, raffinatezza creativa. L'opera della Cavelli è stata presentata lunedì scorso al Museo del Tessile di Busto Arsizio da Michele Graglia, presidente UNIVA, che ha caldeggiato nuovamente (ne ha già scritto al sindaco Moratti) l'intitolazione dell'aeroporto della Malpensa proprio a Dell'Acqua, più che "principe mercante", ha detto Graglia, "imprenditore visionario". Perché tale è per Graglia la spinta che animò Dell'Acqua e deve ancor oggi animare chi fa impresa.

Lo scavo biografico e storico compiuto nel libro consente di penetrare nella realtà complessa, esaltante per certi versi, irta di ostacoli per altri, di una imprenditoria italiana carica di vitalità ed entusiasmo, ma costretta a battersi con determinazione e coraggio contro la diffidenza dei miopi e l'ostilità della concorrenza estera, soprattutto inglese e tedesca, dominante in quegli anni sui mercati americani del Sud.

Fu in Argentina e Brasile, a Buenos Aires e San Paolo, che il Dell'Acqua pose l'occhio, dopo un'attenta analisi di mercato, andando là dov'erano le colonie di emigranti italiani, consolidate e arricchite. Compì il suo primo viaggio nel 1887. E da quell'anno iniziò a costruire un impero, che si rafforzò sempre più, nell'arco di alcuni lustri, con l'apertura di fabbriche e di una fitta rete di distribuzione all'ingrosso e di vendita al minuto, in un'ottica che anticipava la strategia espansiva dell'export imprenditoriale di oggi.

Incontrò sulla sua strada intralci di ogni sorta, le crisi congiunturali e gli ostacoli societari furono la regola, ma non si arrese mai. Impiantò con coraggio stabilimenti in suburbi brasiliani, come a Sao Roque, privi di infrastrutture e manodopera qualificata. La via aperta, che portò buoni frutti, fu sempre tracciata con generosità. "Non accettai il mio posto a scopo di lucro: potrei provare di avere sovente sacrificato al mio, di avere affrontato grandi responsabilità, per il bene di tutti. E non ho mai esitato a seminare, pur sapendo che il seme doveva tornare a mio danno e a vantaggio di chi doveva venire dopo di me". Ottenne dal ministero dell'Industria e del Commercio la medaglia d'oro "per lo sviluppo grandioso dato al commercio e all'industria tessile dell'America latina". Rientrò in Italia nel 1910. Sali per l'ultima volta sul piroscampo e, mentre attraversava l'oceano per tornare a casa, Enrico assecondava pensieri nuovi. Presagiva forse che lo aspettava un appuntamento, l'ultimo. Da affrontare, com'era da lui, a testa alta.

*di: Luisa Negri*